

voluzione che il femminismo operò in quegli anni per affermare la libertà e un nuovo ruolo femminile nel quale le donne fossero trattate alla pari e avessero gli stessi diritti degli uomini.

Sono trascorsi 34 anni. E in questo tempo è morta giovane anche Donatella Colasanti, stroncata da un tumore. In questo tempo, dei tre assassini, Andrea Ghira è scappato e poi è morto in Spagna; Angelo Izzo ha ucciso di nuovo due donne; Gianni Guido ha scontato solo quindici anni della sua pena. Da ieri è un uomo come tutti gli altri, e fa un certo effetto. Loredana Rotondo, una delle registe che riuscì a far trasmettere dalla Rai il documentario *Processo*

Pentito

Condanna all'ergastolo e pena ridotta dopo un pentimento

Cento milioni

Versò i soldi alla famiglia Lopez. Ora può riavere il passaporto

per stupro nel 1979, dice: «Provo sgomento. L'idea che quest'uomo abbia ancora uno scampolo di vita, pur segnato dall'infamia, mi fa riflettere. Noi dobbiamo ricordare le vittime di una cultura maschile costruendo una memoria che non le faccia dimenticare e soprattutto prevenga il suo reiterarsi. Questa violenza non si deve ripetere. Quando *Processo per stupro* fu visto dagli italiani qualcosa agì nel profondo. Era la prima volta che si vedeva quanto le donne che avevano subito violenza fossero fatte passare per colpevoli. E di come la prevaricazione maschile agisse».

Oggi, 34 anni dopo, una donna viene uccisa da un uomo ogni tre giorni. E un'enormità di donne viene violentata, violata con una frequenza di minuti. Cosa è cambiato? Solo il numero di denunce. Le donne hanno fatto un passo per la propria dignità, ma gli uomini hanno fatto qualcosa per la loro? Quando smetteranno di pensare che le donne sono troiette a uso e consumo del loro piacere? Pensavamo, dopo quella lontana notte del settembre del 1975 al Circeo: mai più. Mai più deve succedere una cosa simile, mai più il sangue delle donne. E invece l'orrore non sembra finire e si dimentica tutto in fretta. Gianni Guido camminerà in mezzo alle persone, camuffato in una libertà che non merita. Sappiano le donne più giovani chi è, si informino, in modo da tenere ben presente che la battaglia la devono continuare loro. ♦

→ **Preoccupazione** nella comunità omosessuale romana

→ **Alemanno:** solo casi isolati. Vittoria Franco: no, è intolleranza

Nuovo attacco ai gay Incendio doloso alla discoteca di «Muccassassina»

Foto Omniroma



L'ingresso del Qube. Il venerdì è la serata di «Muccassassina»

La scorsa notte a Roma c'è stato un tentativo di dare fuoco alla discoteca «Qube», sede storica del Muccassassina. Nel locale non c'era nessuno perché è chiuso. Nella capitale escalation di violenza omofoba.

DORA MARCHI

ROMA
politica@unita.it

Un principio di incendio prontamente sedato dai vigili del fuoco e la scoperta di liquido infiammabile davanti all'ingresso. La mattina di ieri, al Qube di via di Portonaccio a Roma, storico locale culla di «Muccassassina», evento Glt della Capitale, si è mostrata con la faccia di quello che a una prima occhiata è parso come un nuovo attacco alla comunità gay di

Roma. Il locale è in verità in ristrutturazione dal giugno scorso e riaprirà a settembre. Anche per questa ragione la direzione del Qube tende a non vedere come unica pista quella dell'aggressione a sfondo omofobo: «Da anni organizziamo una serata settimanale, il venerdì, dedicata ai gay. Ma non abbiamo mai avuto problemi di questo tipo, tranne lo scorso anno in cui si sono verificate delle aggressioni all'esterno del locale, con ferimenti nei confronti di clienti in attesa di partecipare a serate omo. Tuttavia sulle motivazioni che possono aver spinto ad un gesto del genere non possiamo mettere la mano sul fuoco. Potrebbe pure essere solo lo scherzo di un cretino annoiato».

PREOCCUPAZIONE

La comunità gay, al contrario, mostra preoccupazione, anche per la vicinanza temporale alla barbara aggressione avvenuta pochi giorni fa davanti al Gay Village all'Eur. L'Arcigay denuncia un'escalation omofoba nella Capitale. Paola Concia del Pd la collega alle aperture del sindaco che «sembrano quasi aver scatenato la reazione di quanti, soprattutto nell'estrema destra, credevano di godere di copertura e impunità e invece si sono scoperti soli, decidendo così di alzare il tono dello scontro».

Il sindaco, dal canto suo parla in mattinata, da Rimini, di «un altro segnale molto preoccupante» che «ci spinge ancora di più a essere molto attenti e a collaborare per creare un osservatorio per lottare contro tutte le forme di intolleranza sull'orientamento sessuale». Rilancia inoltre sulla «necessità di una legge che dia le aggravanti a tutti i reati contro le persone che hanno come motivazione l'intolleranza sessuale». Nel tardo pomeriggio, però, corregge il tiro: «Non c'è assolutamente nessuna escalation: «Roma è una città tollerante. Ci sono delle ristrette minoranze e dei soggetti pericolosi, che agiscono in nome della intolleranza sessuale. Essi vanno isolati, colpiti».

Mentre Vittoria Franco del Pd conclude: «Siamo di fronte a un'escalation di violenza certamente frutto del clima di intolleranza generale che ormai grava sul nostro Paese». ♦

IL CASO

L'agredito dell'Eur «Ho paura e ho perso anche il lavoro»

«Non mi sento più una persona libera di camminare per strade. Ho paura a rifare la vita che facevo prima. Temo anche di andare in giro con un mio ipotetico compagno perché potrei dare spazio a altre aggressioni». Ad affermarlo è Dino, uno dei due ragazzi omosessuali aggrediti al Gay Village quattro giorni fa. Il giovane è ancora ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio: «A settembre avrei dovuto iniziare a lavorare da un parrucchiere, ma viste le mie condizioni di salute non è possibile e quindi è stata presa un'altra persona». Per questo ha deciso che lascerà Roma.

IL LINK

IL SITO DELL'ARCIGAY
www.arcigay.it